

DONNE MIGRANTI IN ITALIA UNA BUONA PRATICA NELLA CITTÀ DI ROMA

---

*Migrants women: a different example in the city of Rome*

Dott.ssa Alice Ruggieri<sup>1</sup>

**Riassunto:**

Il presente articolo si incentra interamente sul tema della migrazione femminile e riporta la situazione attuale nella città di Roma in Italia. Si affronta inizialmente l'evoluzione degli spostamenti e le differenze nelle scelte del genere femminile che oggi migra con una diversa consapevolezza e una maggiore autonomia. Dopo una breve introduzione e una panoramica generale passata e presente della presenza di migranti donne in Italia e specificatamente a Roma, l'articolo si dedica a descrivere le motivazioni degli spostamenti, i progetti di vita delle donne migranti e i contesti lavorativi entro cui esse sono inserite. A seguire viene esposta brevemente la legislazione italiana in materia di immigrazione: quali sono le richieste che lo stato fa al migrante per ottenere documenti regolari e rinnovare il permesso di soggiorno e quali gli obiettivi auspicabili per il raggiungimento dell'integrazione. L'articolo si sofferma poi su una buona pratica inclusiva all'interno della capitale italiana; si descrive il centro interculturale Miguelim che fa parte dell'associazione Asinitas onlus e si trova a Roma. Quest' associazione si occupa di accoglienza e insegnamento della lingua italiana a migranti adulti, nello specifico dedicando il suddetto centro ad un'utenza esclusivamente femminile. Il metodo utilizzato si basa sull'importanza delle relazioni e dell'associazionismo tra persone uguali e diverse. Il modello riportato è una buona pratica interculturale che funziona in una comunità variegata come quella di un quartiere periferico della metropoli di Roma, una realtà possibile e non solamente utopica. Questo va a dimostrare quanto, al fine di raggiungere gli obiettivi di integrazione e inclusione in tutti gli ambiti della vita, sia importante incentrarsi sull'ascolto, la comprensione, la relazione, il benessere psicologico e non solamente su pratiche burocratiche.

**Parole chiave:** Migrazione Femminile; Integrazione; Inclusione

**Abstract:**

This paper will focus on female migration in Italy, particularly highlining the current situation in the city of Rome. To commence with, I would address the evolution of this phenomena, shedding light its specificity throughout the past years. After this historical recap, I'll move into addressing the inner motivations behing the migratory process, the life choices they made and/or the plan to made in the future, and the work field in which they are embedded. Thereafter, there will be a summary on current migration legislation in Italy, focusing on the State requests toward migrants and the trajectories implemented toward integration. The focus will be on an Italian example of integration and inclusivity, namely Miguelin's centre of in Rome, which works exclusively with women. This center is part of a wider association named Asinitas Onlus, which works with adults migrants and foreigners. Its scope is to implement relationships and cooperation, to create a

<sup>1</sup> Università Roma Tre, Itália.

community based on equality and reception of different cultures. This social model has been implemented in the past years on a intercultural neighborhood in the city of Rome, underling how a more inclusive reality is it possible. This example shows how integration and social inclusion are strictly conncted with listening capacities, empathy, understanding, and they cannot be considered just a bureucratic issue.

**Keywords:** Female migration; Integration; Social Inclusion.

A seguito dei cambiamenti che hanno percorso il nostro secolo: le variazioni gerarchiche all'interno della comunità, il mutamento della condizione di donna e della visione di famiglia, la migrazione femminile è divenuta più intensa. Nel quadro degli spostamenti in Europa, la presenza di donne viene spesso sottovalutata, esse costituiscono il 48% dei migranti.<sup>2</sup> In Italia il numero di migranti è approssimativamente di 5 milioni, di questi si stima che il 55% circa siano donne e bambini<sup>3</sup>, per questo gli studiosi parlano di “femminilizzazione dei flussi migratori”. Questo ci pone di fronte a nuovi interrogativi riguardanti i cambiamenti che si stanno verificando nella società e nella famiglia. I mutamenti che hanno investito la famiglia e la condizione femminile influenzano sicuramente il fenomeno migratorio: l'accesso al mercato del lavoro, l'indipendenza dalla famiglia patriarcale, la libertà sessuale e l'emancipazione. Questi sono la causa di fuga da determinati paesi ma motivazioni non riscontrabili in tutte le migrazioni. In fatti non basta a volte fare una distinzione tra culture o tra generi, bisogna osservare cosa significa appartenere ad una determinata cultura, a un genere, in che modo la cultura influisce sulle scelte di quel genere, la provenienza specifica da una città piuttosto che da un'altra dello stesso paese, la religione, lo stato civile e altri fattori, non è possibile elencarli tutti perché non hanno numero definito.

La parola “immigrata” non riesce ad esprimere a pieno la condizione di tutte le donne che si spostano dal proprio paese; il cambiamento continuo che riguarda la cultura, la tradizione, l'ambito sociale e giuridico, fa sì che una molteplicità di persone di genere femminile vivano condizioni ben differenti all'interno di uno stesso contesto; queste andrebbero analizzate singolarmente al fine di comprendere motivazioni e progetti, ma soprattutto bisogni. Proprio la considerazione di questi ultimi è fondamentale quando ci si occupa di inclusione; solamente conoscendo bisogni e necessità si riesce ad entrare in contatto con persone aventi alle spalle percorsi difficoltosi e che si trovano ad affrontare un processo di integrazione in un ambiente nuovo e culturalmente diverso da quello d'origine. Bisogna considerare la cultura di base dei paesi di provenienza che evidenzia come, nelle nazioni in cui il genere femminile abitualmente non lavora, il tasso di migrazione sia inferiore rispetto a quello maschile. Nei paesi invece in cui le donne hanno maggiore autonomia a livello economico, lavorativo e sociale la percentuale sale notevolmente; il tasso elevato di donne che provengono da questi paesi è anche quello delle “primo migranti”, ovvero coloro che migrano da sole e lavorano per

<sup>2</sup> Fonte Eurostat, 2016

<sup>3</sup> The UN refugee agency, rapporti statistici sul sito: [www.unhcr.it](http://www.unhcr.it)

mandare sostentamenti alla famiglia in patria.

Fino a qualche decennio fa si poteva parlare di migrazione solamente al maschile; gli uomini partivano alla ricerca di lavoro e condizioni di vita migliore, in questo le donne rientravano come le compagne del migrante, che si spostavano per colmare la distanza tra i propri figli ed il capofamiglia residente in paesi talvolta molto lontani. La migrazione femminile ha però reso possibile lo stabilizzarsi di interi nuclei e quindi è possibile oggi smettere di parlare di immigrazione come qualcosa di precario e invece considerarla come popolamento stabile<sup>4</sup>.

Le donne che partono come “primo migranti” sono il segno delle trasformazioni avvenute e in atto nella società ed evidenziano un cambiamento nelle motivazioni; oggi a sacrificarsi per la famiglia, per un futuro migliore è il genere femminile con la propria rinnovata autonomia.

Chiaramente bisogna prestare estrema attenzione a non generalizzare, ogni persona ha una propria individualità, ricercare delle spiegazioni che accomunino il genere femminile non significa stabilire che quelle siano motivazioni universali. Ogni individuo ha la sua storia ed ognuno cause intrinseche ed estrinseche che vanno considerate, per quanto a volte si notino delle somiglianze di scelte in base alle condizioni di partenza non si deve cadere in stereotipi e generalizzare le scelte<sup>5</sup>.

Le motivazioni degli spostamenti possono essere politiche, economiche o anche familiari, in ogni caso questi fattori le relegano al di fuori della vita sociale: in caso di rifugiate esse sono assenti dalle politiche sociali, in caso di ricongiungimento familiare a volte vi è una totale mancanza di autonomia, in caso di donne in cerca di lavoro spesso ci troviamo di fronte a vittime di sfruttamento.

Soffermandoci specificatamente sull'Italia possiamo suddividere la migrazione femminile in più tappe come accennavo precedentemente: inizialmente le donne giungono, durante gli anni 60, alla ricerca di lavoro e vanno a ricoprire ruoli domestici abbandonati dalle italiane che entravano per la prima volta nelle fabbriche, negli anni 80-90 si attesta il momento di maggiore migrazione per ricongiungimento familiare, attualmente vediamo donne arrivare in autonomia motivate da situazioni plurime. Il genere femminile migrante viene impiegato sempre più in lavori di cura, il fatto che siano straniere le relega a quest'unica posizione lavorativa, esse vengono viste solamente con quelle caratteristiche proprie di donna: la cura della casa, l'assistenza agli anziani e l'accudimento dei bambini<sup>6</sup>. Spesso i fattori stimolanti che

4 Si intende sottolineare il passaggio da quando a spostarsi era il capofamiglia che lavorava all'estero, mandava i soldi in patria e dopo un periodo rientrava, a quando questi padri iniziano a spostarsi con mogli e figli e a valutare di stabilirsi all'estero, non di rientrare in patria.

5 Per approfondimenti: D. Vadacca, Dall'esclusione alla partecipazione. Donne, immigrazioni e organizzazioni sindacali, Roma, Armando editore, 2014, cap. 2

6 Il lavoro domestico è poco tutelato infatti, in caso di contratto di almeno cinque anni, necessita di preavviso di quindici giorni per un licenziamento, di almeno un mese in caso di contratto di durata superiore. In caso di mancato pagamento non si riesce a certificare di aver lavorato più ore di quelle effettivamente segnate e si incorre in trattenute di salari.

hanno spinto queste donne ad allontanarsi da casa, come dare valore ai propri titoli di studio, finiscono per deluderle ulteriormente poiché la condizione che le accoglie le svaluta più di quella di partenza<sup>7</sup>. A questo si aggiunge il trattamento che molte famiglie riservano loro, aumentando le ore di lavoro, sminuendolo con stipendi mediocri e talvolta costringendole a scegliere tra un salario basso per ottenere un contratto o uno discreto senza alcuna tutela. A questo proposito, non stupisce che gran parte delle donne immigrate nel nostro paese risultino occupate in lavori a nero<sup>8</sup> pur di avere uno stipendio accettabile. Il motivo di tanto impiego di manodopera straniera femminile in lavori domestici è ricollegabile proprio alla retribuzione: le donne straniere guadagnano, non solo meno degli italiani, ma anche meno degli uomini stranieri. La nostra cultura le relega a lavori nascosti al pubblico, tradizionalmente femminili e confinati all'interno della casa. Donna migrante che lavora si associa automaticamente a baby sitter, badante per anziani o malati, e colf; in questo modo non è possibile vedere il vero lato di queste persone perché sono nascoste ed invisibili<sup>9</sup> nella vita quotidiana. Non potendo utilizzare le proprie qualifiche, le migranti continuano ad avere un profilo di basso livello che non riesce ad essere impiegato per lavori diversi dal precedente.

Negli ultimi anni sono stati istituiti dei corsi per lavoratrici, esclusivamente donne straniere, essi però non tengono conto delle individualità e delle diverse condizioni di partenza; spesso preparano a lavori di sarte, domestiche o cameriere, un gruppo indiscriminato di migranti senza tener conto della presenza tra loro di laureate o specializzate in qualche materia<sup>10</sup>. Dal punto di vista psicologico questo le demoralizza ulteriormente e viene giustificato squalificando il titolo estero, sottolineando cioè che una laurea non presa in un paese Europeo non attesti una preparazione adeguata, in altre parole non sia valida<sup>11</sup>. L'incidenza femminile, infatti, si trova solo al 46% nel mercato del lavoro dipendente e al 22,8% tra i responsabili di piccole

---

7 Molto spesso donne con un titolo d'istruzione elevato abbandonano il proprio paese perché non riescono ad avvalersi di tale titolo a causa della crisi del lavoro, giungono in paesi europei in cui, non solo non possono usufruire della qualifica in quanto non riconosciuta, ma in cui essa viene svalutata come inadeguata perché conseguita in maniera più semplice rispetto agli standard europei.

8 Si alimenta un circolo che vede la rinuncia a diritti in cambio di un salario maggiore: senza un contratto non vi sono regole che stabiliscano limiti alle richieste del datore di lavoro, l'aumento delle tasse sui contratti costringe ad abbassare l'ammontare della somma retributiva che in molti casi è già bassa. Solitamente la lavoratrice sceglie di mantenere quel minimo salario senza contratto ed il datore di lavoro concorda al fine di non dover aumentare l'importo di retribuzione, il quale anche su basso salario aumenterebbe con contratto.

9 Vedi rapporto UNFPA 2006, In movimento verso il futuro. Donne e migrazione internazionale, paragrafo uno "Invisibili e sconosciute".

10 G.Favaro, Donne immigrate e formazione, articolo in rai cultura 2003.

11 Sul sito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali ([www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it)) viene spiegato che: la Commissione europea ha istituito un sistema generale di riconoscimento dei diplomi e delle qualifiche conseguite nei Paesi dell'Unione europea riferito a tutte le professioni regolamentate, cioè le professioni che si possono esercitare solo sulla base delle normative previste a livello nazionale. Per ottenere il riconoscimento di una qualifica conseguita all'estero bisogna presentare una domanda, allegare dei moduli e pagare un bollettino. Il Ministero, ricevuta la domanda, verifica i requisiti formali e invia alla richiedente una comunicazione di avvio del procedimento e chiede un'eventuale integrazione della documentazione; poi accerta la validità ed autenticità dei titoli e il loro valore formativo, compara il programma di studi estero con quello nazionale, la regolamentazione professionale nel Paese dove si è conseguito il titolo e l'esperienza professionale svolta nel settore di competenza.

imprese<sup>12</sup>.

Oltre questi servizi, le donne sono coinvolte nell'industria del sesso, poiché la difficoltà di ottenere lo status di rifugiate le rende protagoniste di un'immigrazione clandestina che le sfrutta e a cui l'Italia ha cercato di rispondere tramite sanatorie ad hoc, che però non modificano l'effettiva condizione di vita delle migranti<sup>13</sup>. La chiusura delle frontiere da parte dell'Europa spinge a cercare soluzioni illegali e ad affidarsi al traffico di individui globale, questo legato all'aumento delle industrie del divertimento (casinò, ristoranti, bordelli), che sono a metà tra la legalità e l'illegalità, dà modo di inserirsi ad una fascia di popolazione disposta a tutto pur di non essere rimpatriata, per questo motivo il sex business abusa della situazione e di loro. Negli ultimi anni abbiamo visto aumentare questo settore coinvolgendo maggiormente anche l'immigrazione asiatica e sud americana.

Purtroppo all'interno della crisi economica globale non c'è spazio per queste donne, si preferisce tenerle al margine perché quando l'aspettativa di vita è migliore, alcuni tipi di lavori vengono evitati dagli autoctoni di un paese sviluppato, questi buchi vengono compensati dalla manodopera straniera che ha ben poche pretese. Nello specifico caso femminile la condizione di esclusione si aggrava<sup>14</sup> come fosse un circolo: esse sono costrette a lavori domestici precari perché i paesi d'accoglienza non mostrano altre possibilità, questi lavori tolgono loro stima e visibilità, non essere considerate come presenza alimenta la scarsa offerta di proposte lavorative migliori a quelle ora presenti. L'insufficiente visibilità che si ottiene nei paesi di accoglienza, limita anche la partecipazione alla vita pubblica; esse non si sentono parte integrante della realtà in cui vivono e solitamente rimangono escluse da ogni tipo di attività extra lavorativa. La reclusione nella sfera domestica e privata le porta alla marginalità che non permette loro di uscire dalla condizione di immigrata anche dopo molti anni di presenza in un paese.

Soffermandoci sulla capitale, Roma è, tra le città italiane, quella con il maggior numero di residenti stranieri 529.398<sup>15</sup>; prevalgono gli europei 55%, seguiti dagli asiatici 25%, solo il 10% provenienti dall'Africa e l'8% dall'America. L'Osservatorio Romano sulle Migrazioni ha effettuato una stima delle appartenenze religiose dei suddetti migranti residenti nella capitale. Oltre un terzo dei migranti risiedenti a Roma professa una religione non cattolica; questo è fondamentale in considerazione del fatto che Roma è per eccellenza la città rappresentativa della religione cattolica e si trova, a seguito delle recenti migrazioni, a dover affrontare una diversità religiosa a cui ancora non era abituata. Circa il 21% dei migranti con una religione

12 <http://openmigration.org/analisi/questione-di-genere-quante-sono-le-donne-tra-i-rifugiati-in-italia/>

13 G. Campani, *Genere etnia e classe*, Pisa, edizioni Ets, 2000

14 Lo sfruttamento della manodopera straniera riguarda entrambi i generi, si sottolinea come maggiore sia quella femminile perché, a differenza degli uomini, le donne non possono cercare impiego all'esterno delle mura domestiche e questo aumenta lo sfruttamento della loro manodopera perché priva di soluzioni lavorative alternative. All'esterno, la manodopera richiesta è prettamente maschile perché dedicata a lavori di manovalanza che per questioni fisiche le donne non possono svolgere.

15 Centro studi e ricerche IDOS, Osservatorio Romano sulle Migrazioni, dodicesimo rapporto.

non cattolica professa la religione islamica, il 7% religioni orientali.

Tornando alla tematica femminile, gli stereotipi legati all'etnia, alla cultura, alla religione vanno ad intrecciarsi con quelli lavorativi, portando così a delle massicce discriminazioni che non lasciano via di fuga<sup>16</sup>. Le previsioni di queste donne riguardo il potenziale lavoro, la nuova dimora, condizioni di vita rispettabili, vengono deluse nel momento in cui si trovano di fronte una determinata aspettativa da parte di chi le accoglie. Poco importa del titolo di studio, della situazione economica, della voglia di partecipazione, quando ci si trova di fronte una donna velata<sup>17</sup>, ad esempio, si dà per scontato che sia incolta, che si trovi in Italia al seguito di un marito che lavora qui, che sia molto religiosa e quindi che non si possa instaurare un rapporto di alcun tipo con lei. Non è un reato pensare che vi siano peculiarità che rispecchiano il genere femminile o migranti appartenenti ad una determinata cultura, sbagliato però è considerare la persona dando per scontato che sia solamente la somma di quelle caratteristiche. L'occidente anche ha delle tipicità ben precise che spesso non notiamo perché è difficile identificarle facendone parte. F. Mernissi, nel suo libro "L'harem e l'occidente"<sup>18</sup>, affronta la tematica della distinzione, mette in luce i reciproci stereotipi tra occidente ed oriente in maniera scherzosa, facendo però riflettere sulla condizione di subordinazione del genere femminile in entrambi gli ambiti; donne che si sentono libere perché occidentali, ma che in realtà sono costrette a portare un velo di diverso tipo.

Riguardo stereotipi e discriminazioni, D. Vadacca ha raccolto delle interviste che pongono l'attenzione sulle sensazioni provate dalle migranti; queste raccontano il disagio provato, quotidianamente, nel sentirsi additate come diverse dal noi ed appartenenti ad un voi che le racchiude in un'unica persona perché provenienti da una stessa realtà. Il problema è che questa omologazione crea condizioni di reclusione all'interno di un singolo gruppo che vanno ad alimentare gli stereotipi; intendo dire che categorizzando una determinata tipologia di donna come colei che è reclusa in casa e frequenta solamente la moschea, colei che fa la badante e dimora dall'anziano senza intraprendere altre attività, colei che lavora in un ristorante cinese e parla solo con connazionali, automaticamente non avviene quell'incontro tra culture che causa discriminazioni. Questo genera problemi sia per la cultura accogliente che per quella accolta: le donne immigrate rimangono costrette in quello status perché non gli viene data alternativa, gli autoctoni le vedono solo in quel modo perché non hanno possibilità di vedere altro. L'intreccio tra culture è fondamentale per aprire prospettive inclusive e dare possibilità di mostrarsi alle migranti e di conoscere gli autoctoni.

Lo stereotipo e il pregiudizio non si basano sull'esperienza, questa potrebbe distruggerli o anche rafforzare le convinzioni, ma senza un incontro sono basati sul nulla. Purtroppo

16 Approfondimenti nel libro: I. M. Young, *Le politiche della differenza*, Milano, Feltrinelli, 1996, trad. A. Bottini

17 Numerose indagini sul campo, che possono essere visionate sul sito Oim, dimostrano che gran parte delle donne maghrebine hanno titoli di studi superiori e qualifiche professionali. Molte di esse sono evidentemente migrate per migliorare la propria condizione.

18 F. Mernissi, *L'harem e l'occidente*, Giunti editore, Firenze, 2006

spesso l'incontro non avviene, maggiormente nel caso femminile, il lavoro che esse svolgono, la vita che possono condurre nel paese che le accoglie può avere due conseguenze: radicalizzarsi all'interno della propria cultura, o cercare di integrarsi il più possibile. Quando questo secondo modo di agire non funziona, perché vengono additate ed associate ad un determinato sottogruppo religioso o culturale, ciò che rimane è la chiusura totale nei confronti dell'esterno<sup>19</sup>, che va a precludere ogni tipo di rapporto. Non è questa la sede in cui parlare di differenze tra generi, ma essendo in molti casi il genere forma di discriminazione, quando aggiungiamo a questo ulteriori discriminazioni associabili a cultura, etnia e classe arriviamo ad una segregazione da cui è difficile uscire. Non aiutano inoltre i mezzi di comunicazione di massa, che cercando di comunicare un numero massiccio di informazioni riguardo il maggior numero di persone, tendono spesso a generalizzare. Molti non si soffermano ad analizzare quanto viene detto dai media; la definizione della donna migrante data dal giornale, dalla televisione, a volte basta da sola a creare uno stereotipo di difficile modificazione.

Prima di affrontare l'argomento riguardante percorsi di inclusione per le donne migranti, bisogna necessariamente fare un piccolo accenno ad alcune delle norme italiane riguardanti l'accoglienza. Dal 2008 è in vigore il decreto legge "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica", che poi si è trasformato nel 2009 nei provvedimenti che vengono chiamati "Pacchetto sicurezza"<sup>20</sup> i quali rendono più severe le norme di accoglienza e permanenza del migrante. Questo "pacchetto" infatti va a limitare i permessi per ricongiungimento familiare, l'acquisizione della cittadinanza per matrimonio e l'ingresso di migranti nel nostro paese. Prevede inoltre la firma dell'Accordo di integrazione<sup>21</sup>, articolato per crediti che si conseguono raggiungendo degli specifici obiettivi di integrazione tra cui la lingua e la conoscenza della cultura italiana; si prevede questo avvenga nel periodo tra il rilascio del permesso di soggiorno ed il suo rinnovo. In caso di perdita integrale dei crediti, è prevista l'espulsione dello straniero dal paese ospitante, con tutela a: richiedenti di permesso di soggiorno per asilo, per motivi umanitari, per motivi familiari o di ricongiungimento familiare, titolari di carta di soggiorno di lunga durata, titolari di carta di soggiorno per familiare straniero di cittadino residente nell'Unione Europea.

### Il Piano per l'integrazione nella sicurezza si compone di cinque linee d'azione<sup>22</sup> che riporto

19 Una delle motivazioni principali per cui le donne migranti tendono a frequentare connazionali piuttosto che autoctoni del paese in cui si trovano è la difficoltà di interagire senza sentirsi additate come diverse, o esaminate in base al modo in cui si comportano.

20 Approvato il 10 giugno 2010 dal Consiglio dei Ministri. Il Piano per l'integrazione nella sicurezza "Identità e incontro" si associa con l'Accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato; prescrive le principali linee di azione e gli strumenti da adottare al fine di promuovere un efficace percorso di integrazione delle persone immigrate. L'obiettivo sarebbe mettere insieme accoglienza e sicurezza.

21 Introdotto dal pacchetto sicurezza, l'accordo di integrazione contiene l'impegno dello straniero a raggiungere specifici obiettivi di integrazione da conseguire nel periodo di validità del permesso di soggiorno e rappresenta la condizione necessaria per il rinnovo del permesso di soggiorno.

22 Le informazioni che seguono riassumono in maniera molto concisa il contenuto delle cinque assi del Piano per l'integrazione nella sicurezza, possono essere lette integralmente al sito: [http://sitiarcheologici.lavoro.gov.it/AreaComunicazione/Eventi/Documents/pianointegrazione\\_web.pdf](http://sitiarcheologici.lavoro.gov.it/AreaComunicazione/Eventi/Documents/pianointegrazione_web.pdf)

di seguito:

-Educazione e apprendimento: si vuole promuovere l'acquisizione della lingua e dell'educazione civica, dei diritti e delle regole, nonché di usi e costumi; a questo fine si finanziano corsi di formazione promossi da fondi interprofessionali, enti bilaterali e da aziende. La lingua viene vista come fattore fondamentale per comprendere e trovare soluzione alle proprie necessità. Insieme con la cultura, sono considerate mezzo di contatto che inoltre deve essere valorizzato dalla scuola attraverso percorsi multiculturali.

-Lavoro: l'obiettivo è prevedere i fabbisogni qualitativi e quantitativi della manodopera nel territorio italiano. Si vogliono ampliare gli accordi diplomatici con i paesi d'origine, costituire uffici appositi presso le ambasciate e curarsi di incentivare corsi nei paesi di provenienza dei migranti favorendo l'inserimento lavorativo della persona al suo arrivo nel paese ospite. Questo è volto a promuovere la migrazione legale, le liste di disponibilità<sup>23</sup> dai paesi esteri e a contrastare lo sfruttamento della manodopera straniera.

-Alloggio e governo del territorio: favorire l'accesso alle case per la popolazione immigrata attraverso servizi di accompagnamento anche finanziario, in collaborazione con l'agenzia dei beni confiscati alla mafia e con gli enti locali. Si prevede quindi un alloggio, anche provvisorio, in immobili non abitati che sono destinati proprio ai migranti.

-Accesso ai servizi essenziali: si prevede di implementare il Portale nazionale dell'integrazione<sup>24</sup>, suddiviso per regione e per servizi, al fine di garantire la possibilità di accesso a tutti i servizi di cui la persona necessita. Oltre l'implementazione di questo portale, si garantisce l'accesso ai servizi socio assistenziali potenziando le risorse e i servizi già esistenti, attraverso un'interazione tra stato, regioni ed enti locali. In questo senso si prevede di valutare il fabbisogno ed adeguare l'offerta.

-Minori e seconde generazioni: tutelare i minori, facendo particolare attenzione a coloro che si trovano sul territorio italiano non accompagnati. Per questo sono stati previsti due programmi, uno in accordo con l'ANCI<sup>25</sup>, l'altro per creare una collaborazione con il governo egiziano.

Per quanto riguarda il sopra citato Accordo di integrazione, questo prevede<sup>26</sup>: un sistema di attribuzione di crediti, di cui 16 sono assegnati all'atto della sottoscrizione; scopo è il

23 Le liste di disponibilità sono fatte sulla base della formazione ottenuta nel proprio paese e sull'apprendimento della lingua. Vengono redatte al fine di poter inserire nel mercato del lavoro il migrante nel momento stesso in cui arriva in un paese ospite. Un'indagine fatta in Tunisia riguardo un'esperienza di questo tipo è riportata nella ricerca Migranti formati. La formazione nei paesi d'origine come strumento di inclusione sociale, a cura di Maurizia Russo Spena.

24 Il portale si trova al sito: [www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it)

25 Associazione nazionale comuni italiani sito: [www.anci.it](http://www.anci.it)

26 Per la consultazione integrale del documento: <http://www.pratomigranti.it/documenti/permesso-soggiorno/accordo-integrazione/pagina54.html>



raggiungimento in due anni di almeno 30 crediti. Questi vengono assegnati partecipando a determinate attività formative. Qualora non sia raggiunta questa soglia di crediti è possibile prorogare l'accordo di un anno. La perdita integrale dei crediti comporta la revoca del permesso di soggiorno e l'espulsione dal territorio italiano. In assenza del raggiungimento di obiettivi, il permesso di soggiorno non può comunque essere revocato a stranieri titolari di: permesso di soggiorno per asilo o richiesta di asilo, per protezione sussidiaria, per motivi umanitari, per motivi familiari, nonché permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, carta di soggiorno per familiare straniero di cittadino dell'Unione europea, o anche permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare. La verifica dell'accordo di integrazione avviene un mese prima della scadenza dell'accordo.

I percorsi che dovrebbero facilitare l'integrazione dei migranti in Italia, sono così lunghi e tortuosi da creare incomprensioni, non facilitare l'inserimento e incentivare talvolta a vivere nell'illegalità. L'Italia non ha ancora scelto un approccio stabile all'immigrazione, per lo più si effettuano riforme e decreti di emergenza; molti degli aspetti che riguardano l'accoglienza e l'ottenimento di diritti, come l'acquisizione della lingua italiana, l'ottenimento di un alloggio, un sostentamento economico e un lavoro, sono in mano ad associazioni e cooperative. Appena arrivato il migrante risponde ad una serie di domande sulle sue motivazioni, sul lavoro che andrà a fare, su dove andrà a vivere; i più fortunati hanno una risposta e riescono così ad essere accettati come migranti validi all'ingresso. Chi non può rispondere, è il caso della maggior parte di profughi e richiedenti asilo, viene mandato in centri d'accoglienza in attesa di nuova sistemazione. All'interno dei centri d'accoglienza ottiene dei pasti ed il modo per dormire al riparo, spesso qui viene agganciato da datori di lavoro che, con paghe misere, fingono di aiutarlo mentre invece lo sfruttano, o peggio ancora entra a far parte di giri criminali. Pochi riescono ad entrare nel percorso giusto e a trovare un modo per integrarsi con la società d'accoglienza; ancora meno ci riescono le donne, molte delle quali passano dai centri d'accoglienza, alla strada, ai centri anti-violenza.

L'inclusione e l'integrazione sono sostenute dall'operato di tante persone, volontari e dipendenti all'interno di onlus, centri d'accoglienza, anche dei comuni. Coloro che svolgono questo lavoro si trovano spesso a combattere con i procedimenti burocratici che procurano tante domande e danno poche risposte. Ciò che serve per l'ottenimento del permesso di soggiorno viene, grazie a cooperative e associazioni, con difficoltà ottenuto.

Soffermandoci proprio sulla realtà romana, vi sono vari contesti che organizzano percorsi volti all'inserimento del migrante all'interno della nuova realtà con cui entra in contatto. Questi sono orientati all'apprendimento della lingua italiana per il rinnovo dei documenti e per la possibilità di accesso al lavoro, ma anche e soprattutto alla conoscenza del contesto e all'incontro tra culture diverse. Tra le varie realtà presenti sul territorio presento quella di una associazione che si occupa di accoglienza ed insegnamento della lingua italiana a migranti adulti; questa coordina due scuole di lingua italiana di cui una, il centro interculturale

Miguelim, è riservata a un'utenza esclusivamente femminile.

Il centro interculturale Miguelim<sup>27</sup>, sito in un quartiere multietnico della città di Roma, fa parte dell'associazione Asinitas onlus, la quale si occupa di attività orientate a migranti, rifugiati e richiedenti asilo adulti. Questo centro ha la particolarità di essere una scuola di italiano L2 rivolta ad un'utenza esclusivamente femminile, ma anche un centro interculturale che inserisce tra i suoi principali obiettivi l'inclusione e l'integrazione dando un punto di riferimento a donne che si trovano disorientate in un nuovo paese. Il quartiere che ospita la sede del centro ha una consistente percentuale di residenti stranieri, maggiormente egiziani, algerini e marocchini, nonché ospita la più antica comunità bengalese residente nella regione Lazio. Questo lo rende il luogo adatto ad ospitare una realtà interculturale come quella di Asinitas, perché permette di avere un'ampia partecipazione grazie alla possibilità di intercettare l'utenza nel quartiere tramite il passaparola. Il percorso d'integrazione viene proposto tramite attività conviviali incitando la partecipazione dei residenti, migranti e autoctoni, invitando alla conoscenza di mondi diversi tramite l'incontro tra vicini di casa.

Le donne accolte hanno tra i 18 e i 50 anni e provengono da tutto il mondo con affluenza maggiore dal Bangladesh e dai paesi Arabi, che contano un numero superiore di residenti nel quartiere.

La struttura fornisce un servizio di asilo nido, rendendo così la scuola accessibile alle madri di bambini molto piccoli, le quali altrimenti non frequenterebbero per accudire i propri figli a casa. Questo spazio è fondamentale, perché la maggior parte delle donne, soprattutto le neomamme, tende ad uscire di rado al di fuori delle mura domestiche; il nido interculturale offre la possibilità di affidare i bambini a persone preparate e seguire le lezioni di italiano, nonché dà l'opportunità di svolgere attività con i propri figli. Le operatrici del nido organizzano infatti attività ricreative a cui far partecipare congiuntamente mamme e figli e curano il laboratorio "Parola di mamma" dedicato esclusivamente a donne in gravidanza. Questo, oltre a fornire i principali elementi linguistici volti a garantire un sicuro orientamento nel mondo sanitario, vuole anche far condividere questa esperienza in uno spazio intimo in cui le donne possano confrontarsi l'una con l'altra.

Il centro si dedica interamente a queste persone, non solamente dal punto di vista linguistico ma attraverso uno sportello per il sostegno psicologico, l'orientamento sociale, formativo e professionale, organizzando laboratori manuali ed espressivi e promuovendo feste interculturali e occasioni conviviali sul territorio.

Situato in uno stabile fornito dal municipio, ha a disposizione uno spazio relativamente ampio: quattro aule per le lezioni, un ampio corridoio che ospita armadi contenenti ogni tipo di materiale didattico, divani per l'accoglienza, nonché i lavori delle studentesse, modellati nel

<sup>27</sup> Il centro si trova nel quartiere di Tor pignattara a Roma. Tutte le informazioni riguardo i servizi ed eventuali contatti sono sul sito [www.asinitas.org](http://www.asinitas.org)

corso dei laboratori, a decorare tutte le pareti. Tre stanze vengono usate per lo svolgimento delle lezioni L2, divise in classi di livello base, intermedio e avanzato, un'altra abbastanza ampia per il nido contiene un enorme quantitativo di giochi e l'occorrente per l'accudimento, comprese carrozzine e lettini per dormire; inoltre all'interno dei bagni è stato posizionato un fasciatoio.

L'aula più ampia viene utilizzata anche per l'accoglienza pre-scuola, la quale è comune a tutte le classi affinché tutte le donne all'interno della struttura si conoscano ed intrattengano rapporti. L'accoglienza è il punto di incontro per fare colazione insieme, svolgere dei semplici giochi interattivi propedeutici all'apprendimento della lingua e termina con canti e balli fatti in cerchio prima di recarsi a lezione. Questa stessa aula viene inoltre usata per svolgere laboratori manuali ed espressivi comuni alle tre classi ed allestita per eventi in quanto dotata di un palco rialzato su cui è possibile presentare degli spettacoli.

Sul territorio la scuola si è resa popolare organizzando eventi multiculturali in loco ed in piazza coinvolgendo i residenti, questo permette di avere supporto da altre associazioni di volontariato e dalla Azienda sanitaria locale. Partecipare a grandi eventi a contatto con altre migranti ed autoctoni fa sì che queste persone partecipino alla vita pubblica della società che le accoglie diventandone parte integrante nonché protagoniste, per questo motivo gli eventi sono tanto attesi e preparati con massima cura ed attenzione ad ogni dettaglio.

Oltre che con eventi di piazza, la conoscenza del territorio e di queste strutture è alimentata dalle gite che il centro organizza; queste vengono svolte abbastanza spesso e oltre che culturali, come ad esempio la visita a monumenti, sono anche di conoscenza del territorio, come ad esempio la visita al centro per l'impiego, al municipio e al consultorio; quest'ultima prevede la presentazione di alcuni medici della Azienda sanitaria locale che volontariamente forniscono supporto agli operatori del centro nei casi che necessitano di cure mediche specifiche. Nel quotidiano invece, vengono proposte feste all'interno del centro con la collaborazione del coro multietnico e di associazioni culturali di varia provenienza. Questo crea comunità ed allarga l'orizzonte delle studentesse perché le porta ad uscire non solo dalle dimore private e dalle singole comunità di provenienza, ma anche dalla singola aula per collaborare con tutte le persone presenti nella scuola.

Il contesto di Asinitas e del centro interculturale Miguelim è molto singolare, una realtà che non si riscontra in molti altri centri d'accoglienza o scuole di lingua italiana L2. Tutto è improntato sul mettere queste donne in una condizione di agio sociale e includerle nella realtà in cui vivono, facendole sentire libere di esprimersi in una situazione che è sempre familiare e le rende protagoniste. Anche l'insegnamento si dedica a questo, viene data una rilevanza fondamentale a tutto ciò che riguarda la persona, quasi come se l'apprendimento della lingua fosse solamente un escamotage per riunire le persone e regalargli la possibilità di vivere meglio la loro condizione di nuove arrivate in una diversa realtà.

Le donne frequentano il centro per apprendere la lingua ma anche per l'ambiente che esso offre, per socializzare, svolgere attività di gruppo, uscire di casa ed allontanarsi dallo stress quotidiano. L'apprendimento è sicuramente facilitato da un contesto del genere e risulta veloce e intuitivo; inoltre la didattica laboratoriale fornisce aiuto, oltre che in ambito linguistico, anche sul piano psicologico offrendo molti modi per esprimere se stesse.

L'obiettivo principale del metodo e della didattica di Asinitas è l'inclusione; questa viene ricercata entrando in contatto con la diversità, imparando a conoscerla, comprenderla e rispettarla. Il pensiero dell'associazione ed in particolare del centro Miguelim è ambizioso: di fondo c'è la volontà di allargare gli orizzonti delle persone che fanno parte della realtà di Asinitas e di chiunque entri in contatto con loro. Massima importanza viene data alla motivazione all'apprendimento: si curano l'ambiente ed i materiali al fine di incentivare la presenza, inoltre l'atmosfera conviviale, alternativa a quella interna alla casa che in molti casi è spiacevole e dolorosa, rende la scuola uno spazio in cui condividere trascorsi personali con persone aventi alle spalle percorsi simili o diversi.

Le basi della didattica in classe e di quella laboratoriale si basano sui principi dell'attivismo pedagogico, cercando di organizzare un apprendimento cooperativo affinché si costituisca un obiettivo comune da perseguire all'interno della classe aiutandosi a vicenda; obiettivo comune che va oltre l'apprendimento della lingua ma che diventa il volersi integrare, accettandosi e condividendo esperienze ed esportandole all'esterno per mostrare se stesse.

Si lavora con materiali di ogni genere: acquerelli, carta velina, oggetti in legno, cartelloni, fotografie e oggetti di uso comune. Si propongono inoltre attività che coinvolgono le studentesse in toto come ad esempio attività di ascolto di dialoghi o canzoni, di narrazioni e presentazioni mimiche di favole, di recitazione. Le donne prendono parte alle attività volentieri perché le vivono come un momento di convivialità e non come una lezione di lingua in classe; la proposta di numerose attività lascia loro la libertà di partecipare come meglio credono.

Nel weekend ci sono corsi di arabo, cinese ed indi per i bambini tenuti da madrelingua volontarie e spesso seguiti da feste multietniche. Le lezioni di italiano si tengono invece durante la settimana di mattina, mentre nel pomeriggio si svolgono le riunioni per programmare la didattica settimanale; l'organizzazione è fatta interamente dalle insegnanti con l'aiuto di volontarie e tirocinanti.

Il clima che si genera tra le insegnanti ed anche con le studentesse è familiare ed incita alla partecipazione attiva di tutti nello stesso modo. Intendo dire che, sebbene vi siano delle insegnanti esperte, esse danno pieno modo di esprimersi a tutte coloro che le affiancano, volontarie e tirocinanti. Nonché fondamentale è il rapporto che si genera con le studentesse, le quali vengono inserite nella struttura come una grande famiglia; esse non sono solamente le allieve di una scuola, ma parte integrante di un progetto di inclusione e integrazione che

le vede protagoniste e richiede la loro piena partecipazione alle attività affinché l'obiettivo venga raggiunto.

In questo progetto le mediatrici interculturali, arabe, indiane e cinesi, svolgono un ruolo fondamentale in quanto maestre e parte dello staff sono viste come punti di riferimento, ma allo stesso tempo più del resto dell'equipe sono portatrici di un'esperienza di vita simile a quella delle studentesse; esse sono il punto di incontro tra operatrici e allieve. Molte donne fanno riferimento a loro come a delle amiche che possono effettivamente comprenderle ed in questo loro si adoperano per incentivare la partecipazione e la comprensione tra tutte. In fatti a volte è difficile comprendersi perché l'educazione, la cultura, la religione sono differenti e tramite il metodo proposto da Asinitas si cerca proprio di superare queste barriere senza imporre nulla, senza forzare nessuno in nessun modo.

L'inclusione è un processo spesso lungo e quando riguarda donne appartenenti a culture diverse da quella dominante è un percorso pieno di ostacoli. La buona pratica riportata sopra si sviluppa attraverso l'educazione, il rispetto e la conoscenza; è stata citata come un buon esempio di pratica inclusiva rivolta all'integrazione di donne migranti in Italia.

## Riferimenti

Associazione Nazionale Comuni Italiani (2018). Recuperato da: [www.anci.it](http://www.anci.it)

Campani, G. (2000). *Genere etnia e classe*, Pisa, edizioni Ets.

Eurostat, *Statistics Explained* (2016) *Migration and migrant population statistics*. Recuperato da: [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Migration\\_and\\_migrant\\_population\\_statistics#Migrant\\_population:\\_almost\\_22\\_million\\_non-EU\\_citizens\\_living\\_in\\_the\\_EU](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Migration_and_migrant_population_statistics#Migrant_population:_almost_22_million_non-EU_citizens_living_in_the_EU).

Favaro, G. (2003). *Donne immigrate e formazione*, articolo in *rai cultura*.

Fondo per la Popolazione delle Nazioni Unite - UNFPA (2006) *In movimento verso il futuro. Donne e migrazione internazionale*, paragrafo uno *Invisibili e sconosciute*.

Mernissi, F. (2006) *L'harem e l'occidente*, Giunti editore, Firenze.

Onlus Asinitas (2018). *Centri Interculturali con i migranti*. Recuperato da: <http://www.asinitas.org>

Open Migration (2018). [Approfondimento](#). *Questione di genere, quante sono le donne tra i rifugiati in Italia* Recuperato da: [http://openmigration.org/analisi/questione-di-genere-quante-sono-le-donne-tra-i-rifugiati-in-italia/Centro\\_studi\\_e\\_ricerche\\_IDOS,\\_Osservatorio\\_Romano\\_sulle\\_Migrazioni,\\_dodicesimo\\_rapporto](http://openmigration.org/analisi/questione-di-genere-quante-sono-le-donne-tra-i-rifugiati-in-italia/Centro_studi_e_ricerche_IDOS,_Osservatorio_Romano_sulle_Migrazioni,_dodicesimo_rapporto).

[Pratomigranti](#) (2018). [Documenti Permesso di soggiorno](#). Accordo di Integrazione per lo straniero che richiede il permesso di soggiorno. Recuperato da: <http://www.pratomigranti.it/documenti/permesso-soggiorno/accordo-integrazione/pagina54.html>.

Repubblica Italiana (2010). Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali. Ministero dell' Istruzione, dell' Università e della Ricerca. ITALIA 2020: Piano per l' integrazione nella sicurezza Identità e Incontro. Recuperato da: [http://sitiarcheologici.lavoro.gov.it/AreaComunicazione/Eventi/Documents/pianointegrazione\\_web.pdf](http://sitiarcheologici.lavoro.gov.it/AreaComunicazione/Eventi/Documents/pianointegrazione_web.pdf)

Repubblica Italiana (2018). Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali. Riconoscimento delle Qualifiche. Recuperato da: <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/ammortizzatori-sociali/focus-on/riconoscimento-delle-qualifiche/Pagine/default.aspx>.

Repubblica Italiana (2018). Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali. Ministero dell' Interno. Ministero dell' Istruzione, dell' Università e della Ricerca. Vivere e Lavorare in Italia. Recuperato da: [www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it).

The UN refugee agency (2018). Asilo in Italia. Recuperato da: <https://www.unhcr.it/cosa-facciamo/protezione/il-diritto-dasilo/asilo-in-italia>

Vadacca, D. (2014) Dall' esclusione alla partecipazione. Donne, immigrazioni e organizzazioni sindacali, Roma, Armando editore, cap 2.

Young, I. M. (1996). Le politiche della differenza, Milano, Feltrinelli, trad. A. Bottini.